



Fig. 62. AUGUSTO MAJANI (NASICA). Disegno riprodotto su una cartolina che riporta le parole dettate da Carducci per la lapide di Guglielmo Oberdan: «Terrore, ammonimento, rimprovero ai tiranni di fuori, ai vigliacchi di dentro», mutando la parola «vigliacchi» in «neutralisti». L'iconica sintesi del disegnatore bolla i non interventisti come conigli pronti ad essere ghermiti dall'aquila absburgica. La cartolina è pubblicata in «Strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXIX, 1936, p. 50, fig. 11.



Fig. 63. Ricordo dei festeggiamenti per l'inaugurazione del monumento a Carducci (12 giugno 1928). Cartolina postale (Casa Carducci, Cartoline, n. 688).

MARILENA PASQUALI

## Due ritratti inediti di Giosuè Carducci

Ci si augura sempre che una mostra dia buoni frutti, che in altri termini 'produca' non solo interesse e introiti ma anche e soprattutto conoscenza, nuovi approfondimenti, nuove acquisizioni. Se infatti la preparazione scientifica di una rassegna induce a scavare più e meglio nel tema prescelto, anche la sua stessa apertura al pubblico può aiutare a far emergere dati ed elementi fino a quel momento ignorati o non abbastanza considerati.

Con grande soddisfazione di tutti, questo è avvenuto anche con la mostra *Carducci e i miti della bellezza*, nel cui ambito si sono ulteriormente sviluppati gli studi carducciani, come ben testimoniano i contributi storico-critici qui pubblicati, per la più parte messi a punto durante o dopo la rassegna. Anche il versante artistico, se pur di respiro più limitato rispetto a quelli letterario e documentario, è stato investito da questa 'ventata' di scoperte o riscoperte grazie alla generosa segnalazione da parte di collezionisti bolognesi di opere d'arte strettamente legate alla figura del poeta.

Si tratta innanzitutto di due suoi ritratti inediti, molto dissimili l'uno dall'altro ma ugualmente interessanti non solo per la loro qualità ma anche per essere entrambi correlati ad altre note immagini carducciane, come ulteriore contributo alla già ricchissima iconografia del poeta, uomo di ingegno ancor prima che di penna il quale, in anticipo su altre ben più inquietanti figure

della storia italiana degli ultimi cent'anni, ha saputo valorizzare come pochi altri anche la forza dell'immagine per far sentire la propria voce e diffondere le proprie idee.

La prima opera è un dipinto ad olio di Augusto Majani<sup>1</sup> che riprende, nella vivacità di tocco e nell'immediatezza cromatica di un grande bozzetto, un disegno-caricatura realizzato intorno al 1900 e pubblicato nel 1929 dall'artista stesso (fig. 1 e 2).<sup>2</sup> È un suo appunto, scritto lungo il bordo inferiore del disegno, a chiarirne l'occasione: «Carducci nella Libreria Zanichelli / Da uno schizzo dal vero»; ma purtroppo Nascia non vi aggiunge la data, che comunque può essere fissata al 1900 circa, in base al confronto con altre sue caricature di quegli anni.<sup>3</sup>

Come in una rapida e sapida impressione che mantiene ed anzi arricchisce la freschezza del disegno, il pennello di Majani 'fotografa' il poeta di profilo, con la sua figura un po' tozza e non più giovane, tutta risolta ed anche fisicamente concentrata nell'atto del leggere, mentre dall'altra parte della scrivania siede l'amico Cesarino Zanichelli, altrettanto immerso nel proprio lavoro. Nella quotidiana frequentazione, nella sperimentata familiarità e nella condivisione di interessi e obiettivi, fra loro non sono necessarie parole: basta, ad entrambi, condividere il silenzio, respirare il profumo della carta stampata, lasciarsi avvolgere dal calore amico dei libri.

<sup>1</sup> Augusto Majani (Budrio [Bologna], 1867 - Buttrio [Udine], 1959) è figura di spicco nella Bologna dell'arte e della cultura tra Otto e Novecento. A lui è stato dedicato, in occasione della mostra antologica promossa nel 2002 dal suo Comune natale, un esaustivo catalogo critico a cura di Alessandro Molinari Pradelli, Giancarlo Rovessi e Antonio Storelli (*Augusto Majani Nascia. 1867-1959. Pittore illustratore e uomo di spirito*, Modena, Franco Cosimo Panini, 2002). Nella scheda di presentazione Majani viene definito «pittore meditativo e fecondissimo, aggiornato sull'arte moderna europea e che predilige le ombre e le atmosfere serviline» e, al tempo stesso, «felice caricaturista e documentarista, il brillante Nascia dalla vena spiritosa, immediata. Il tratto tipico delle sue caricature è un'intensa profondità, mascherata da apparente bonomia, che gli ha consentito di divenire il cantore più umanamente vero della Bologna fin de siècle».

<sup>2</sup> Cfr. AUGUSTO MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura. II*, «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, p. 43. Cfr. anche *Carducci e Bologna*, a cura di Gina Fasoli e Mario Saccenti, Milano, Silvana editoriale, 1985, p. 164.

<sup>3</sup> Sulle caricature di Giosue Carducci vedi, in questo stesso bollettino, il documentato saggio di CRISTINA BEISSANI, *Le facce di un mito. Iconografia di Carducci negli illustratori e sulla stampa*.

Ma lasciamo allo stesso Majani, che 'vede' Carducci meglio di ogni altro grazie al suo affilato ed esercitato occhio di ritrattista, la descrizione della sua figura, una descrizione che rivela quanto intensamente e a lungo se ne sia studiato volto e atteggiamenti, per poterne restituire al meglio la personalità: «Il piccolo ma poderoso marenmano aveva tozzo il corpo, le mosse a scatti, la testa grossa con una folta e incomposta capigliatura leonina; l'occhio piccolo, vivacissimo, spesso accigliato e dall'espressione tanto strana da apparire talvolta persino torva; il naso corto, forte e lievemente rincagnato, barba ispida, bipartita sul mento, bocca piccola e sprezzante; poche e ben ponderate le frasi, senza fronzoli, voce qualche volta aspra».<sup>4</sup> L'artista è evidentemente affascinato dalla personalità di Carducci e non perde occasione, appena gli è possibile, per avvicinarlo e ritrarlo. Illuminante è in tal senso il racconto, pubblicato una prima volta nel 1929 e poi ripreso in *Ricordi fra due secoli*,<sup>5</sup> del suo incontro con il poeta, più vecchio di lui di più di trent'anni, in occasione del «simposio» che si tiene l'11 aprile 1901 nelle sale della redazione de «Il Resto del Carlino» e che vede seduti a tavola, l'uno accanto all'altro, Carducci e D'Annunzio, prontamente 'ripresi' dalla matita-telemcamera di Majani: «Per desiderio dei due festeggiati, a tale colazione presero parte soltanto i componenti la redazione del "Carlino", e poiché allora io, in qualità di disegnatore, facevo parte della redazione stessa, ebbi la somma fortuna e l'altissimo onore di essere fra i convitati. Ebbi così modo di vedere e di studiare a mio agio i caratteri fisiognomici dei due grandi poeti, quei caratteri tanto contrastanti che io avevo già avuto la pretesa di sintetizzare in tante caricature pubblicate nel "Bologna che dorme", nell'"Italia ride" e nel "Carlino" stesso, e i cui disegni originali erano appesi alle pareti delle sale di redazione».

<sup>4</sup> Cfr. A. MAJANI, *Ricordi fra due secoli*, Milano, Accademia, 1950, p. 111.

<sup>5</sup> Cfr. A. MAJANI, *La vita bolognese nella caricatura. II* cit., p. 29. L'autore fa riferimento, fra gli altri, proprio al disegno che ritrae il poeta nella Libreria Zanichelli: «Carducci, vedendosi ritratto sotto le foggie di leone, di quercia, di semplice viandante sotto le logghe del Pavaglione, o di lettore nella libreria Zanichelli, accanto all'affezionato editore ed amico comm. Cesare, aggrottò le sopracciglia... ed io mi sentii perduto; ma avendo egli ad un tratto rasserrenato il viso per finire in una risata spontanea e buona, mi sentii ritornare da morte a vita» (il brano è ripreso con piccole varianti in A. MAJANI, *Ricordi fra due secoli* cit., p. 114).



Fig. 1. Carducci nella Libreria Zanichelli. Da uno schizzo dal vero, disegno di Augusto Majani realizzato intorno al 1900 e pubblicato su «La strenna delle colonie scolastiche bolognesi», XXXII, 1929, a p. 43.

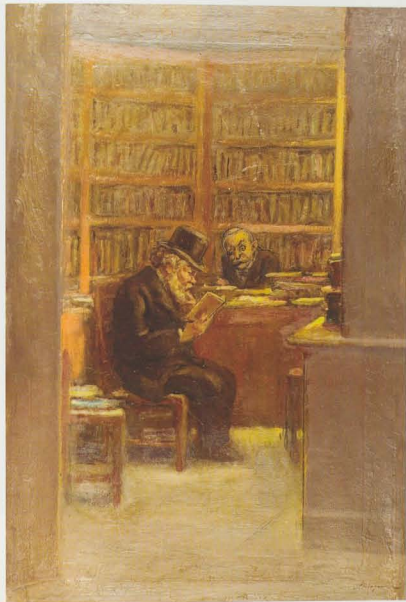


Fig. 2. Bozzetto a olio di Augusto Majani raffigurante Giosue Carducci e Cesarino Zanichelli (Bologna, collezione Grazia Montorsi Rossi).



Fig. 3. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, a matita e carboncino, 48,6x38,2 cm (Bologna, collezione Diego Calletti). Foto Studio Pym/Nicoletti del 24 ottobre 2008.



Fig. 4. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, 1901. Olio su tela, 101x80,5 cm (BCABo, Segreteria). Foto Studio Pym/Nicoletti del 24 ottobre 2008.



Fig. 5. Ritratto fotografico di Giosue Carducci realizzato da Giuseppe Tivoli nel marzo 1901 (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 13 n. 27, e p. 14 fig. 27).



Fig. 6. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, marzo 1901, ubicazione ignota (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 19 n. 42, e p. 24 fig. 42).



Fig. 7. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, 1907, ubicazione ignota (cfr. *Albo carducciano*, Bologna, Zanichelli, 1909, p. 20 n. 46, e p. 24 fig. 46).



Fig. 8. Giuseppe Tivoli, *Ritratto di Giosue Carducci*, 1901. Olio su tela, 53x40 cm (Università di Bologna, Rettorato, Aula Carducci).



Fig. 9. Composizione con foto ricordo di Giosue Carducci e foglie raccolte sul suo feretro da Raffaele Faccioli (Bologna, collezione Diego Calletti). Foto Studio Pym/Nicoletti del 24 ottobre 2008.

La seconda opera inedita è un grande disegno preparatorio a matita e carboncino (fig. 3) per il *Ritratto di Giosue Carducci* realizzato da Giuseppe Tivoli e di cui si conoscono ben quattro versioni dipinte tra il 1901 e il 1907,<sup>6</sup> tutto parte da una foto scattata dallo stesso Tivoli nel marzo del 1901 e che riprende il poeta, in poltrona, nella biblioteca della sua casa in Via del Piombo (fig. 5). Da questa immagine iniziale, in cui Carducci è ripreso frontalmente e a mani raccolte in grembo, derivano almeno quattro dipinti a olio di cui si trova notizia nell'*Albo carducciano* pubblicato da Zanichelli nel 1909.<sup>7</sup> Tra questi però, soltanto di due oggi si conosce la collocazione, essendone conservata una prima versione a mezzo busto (fig. 8) presso la Quadreria dell'Università di Bologna (insieme ad una variante del *Ritratto* carducciano del fiorentino Vittorio Corcos) ed una seconda, più complessa e rifinita – un dipinto, tutto sommato, diverso dal primo e ben più convincente – presso la Segreteria della Biblioteca dell'Archiginnasio (fig. 4).<sup>8</sup>

Nel grande disegno ora ritrovato, che non è un bozzetto delle versioni su tela ma un'opera su carta autonoma e di forte impatto espressivo, viene ripreso soltanto il volto del poeta, un volto che rappresenta certamente il *focus* dell'immagine e quindi la sfida più ardua per il pittore, teso nello sforzo di restituirne la forza interiore. Tralasciando la figura accademicamente compo-

<sup>6</sup> Giuseppe Tivoli (Trieste, 1854 – Bologna, 1925) è pittore di impostazione accademica, ben noto a Bologna negli ultimi vent'anni del XIX secolo ma stimato e conosciuto anche all'estero per i suoi celebri ritratti di Richard Wagner e Franz Liszt, dipinti intorno al 1885-1888 su incarico del Comune di Bologna insieme ad altri sette *Ritratti di musicisti* e oggi conservati presso il Museo internazionale e biblioteca della musica di Bologna. Sui ritratti di Carducci realizzati da Tivoli vedi GIANNA DEGLI ESPOSITI, *Carducci in posa. Appunti per un'iconografia carducciana, in Carducci e i miti della bellezza*, a cura di Marco A. Bazzocchi e Simonetta Santucci, Bologna, Bononia University Press, 2007, p. 205-215, in particolare p. 210-213. In questo saggio la studiosa traccia una storia assai particolareggiata dei rapporti fra il pittore e il poeta, ricostruendo in modi chiari ed esaurienti l'intricata vicenda della fotografia e dei successivi quattro ritratti carducciani, su tela, del Tivoli.

<sup>7</sup> Cfr. *Albo Carducciano. Iconografia della vita e delle opere di Giosue Carducci*, Quattrocotondiciassette zincotipie e una fotoincisione raccolte ed illustrate da Giuseppe Fumagalli e Filippo Salveraglio, Bologna, Zanichelli, 1909, fig. 27, per la fotografia, e fig. 42 e 46, per i due ritratti oggi dispersi (vedi fig. 6 e 7).

<sup>8</sup> Per le tele del Corcos cfr. G. DEGLI ESPOSITI, *Carducci in posa cit.*, p. 209; per il grande *Ritratto di Giosue Carducci* dipinto da Giuseppe Tivoli nel 1901 ed ora conservato all'Archiginnasio (olio su tela, 101x80,5 cm), cfr. *ibidem*, p. 206 ( ripr.) e p. 211.

sta e le tracce di un'ambientazione altrettanto professorale che appaiono nel dipinto dell'Archiginnasio – la poltrona a braccioli in cuoio antico, i libri impilati a terra e sugli scaffali della biblioteca alle spalle di Carducci – Tivoli concentra tutta l'attenzione sullo sguardo del poeta, uno sguardo che fissa l'osservatore con quel personalissimo fare schietto ed imperioso che è divenuto elemento irrinunciabile dell'iconografia carducciana, della sua caratterizzazione fisiognomica da uomo-leone. Forse, nel disegno, l'espressione del poeta è ancora più riflessiva ed interiorizzata rispetto ai dipinti, in cui pare piuttosto maggiormente accentuato il senso di autorevolezza che traspare da tutta la sua figura (ma quelle mani contratte e mai in riposo tradiscono anche nel ritratto ufficiale l'irrequietezza, la voglia di fare, lo spirito non pacificato del vecchio leone).

I due inediti qui pubblicati, entrambi del 1900-1901, sono di fatto contemporanei ma la loro atmosfera, il loro sapore appaiono ben distinti e, pur tenendo conto della disparità d'occasione (un rapido schizzo l'uno, un ritratto su commissione l'altro) a cui corrisponde la personalità così dissimile dei loro autori, non si può non rilevare la loro diversa caratura psicologica: quello che Majani 'sintetizza' è il Carducci privato, quello che soltanto gli intimi conoscono, il poeta acquattato tra i libri che respira piano i suoi sogni di carta; il Carducci di Giuseppe Tivoli è invece l'autorità di rilevanza sovranazionale, il Senatore del Regno, l'uomo saggio e ponderato in cui si condensano tutte le virtù civili della nuova Italia. Ma l'energia che sprigiona dalla figura del poeta non cambia ed in entrambe le opere suggerisce rispetto ai ritratti precedenti un'accentuazione di intensità e consapevolezza, quella coscienza del Sé che soltanto la meditazione degli anni estremi sa dare. E troviamo una testimonianza diretta di questo 'Carducci ultimo' nelle parole di un giovanissimo Balilla Pratella, invitato la sera del 9 novembre 1903 nella casa faentina della contessa Silvia Pasolini per illustrare ed eseguire il suo brano musicale ispirato all'ode *La chiesa di Polenta*, composto pochi mesi prima per l'esame di licenza al Conservatorio di Pesaro. Il poeta è presente e così lo ricorda il giovane compositore: «Il Carducci, entrato già nell'ultimo periodo della sua vita gloriosa e maltrattata dalla paralisi, si era raccolto e trasfuso

tutto nel volto e negli occhi: un grande sole al tramonto, rosso e folgorante».<sup>9</sup>

E non è ancora tutto, perché si apprende ora che tra le carte di Raffaele Faccioli – pittore bolognese in bilico fra Verismo e Simbolismo, apprezzato per le sue atmosfere di intima quiete domestica o naturale in cui è la piena del patetico a dilagare – oltre al grande disegno di Tivoli sono conservate anche alcune sue tele, tutte in qualche modo ispirate alla poesia e alla figura di Giosue Carducci: se il dipinto *Il campanile ... canta di clivo in clivo a la campagna Ave Maria!* (G. Carducci), che reca addirittura sulla tela il verso carducciano scritto di pugno del pittore,<sup>10</sup> è stato esposto nella mostra antologica promossa in Palazzo Re Enzo dall'Associazione *Bologna per le Arti* tra il dicembre 2001 ed il gennaio 2002,<sup>11</sup> dipinti come «*Un bello e orribile mostro ...*» e *La locomotiva* – che si rifanno esplicitamente nel titolo e nel tema al primo Carducci dell'*Inno a Satana*<sup>12</sup> – sono a tutt'oggi assolutamente inediti e attendono ancora una consacrazione espositiva.

Nell'archivio Faccioli si conserva infine una sorta di *collage ante litteram*, che il pittore compone riunendo nella stessa cornice una fotografia del poeta e alcune foglie messe a seccare come su una pagina d'erbario (fig. 9).<sup>13</sup> Poche parole, scritte a penna

<sup>9</sup> Cfr. FRANCESCO BALILLA PRATELLA, *Autobiografia*, Milano, Pan, 1971, p. 66-70, citato in M. PASQUALI, *La felice stagione dell'Art Nouveau, in Carducci e Bologna cit.*, p. 216.

<sup>10</sup> GIOSUE CARDUCCI, *La Chiesa di Polenta*, in *Rime e ritmi*, versi 110-112 (ma il pittore avrebbe potuto intitolare il dipinto anche ad un altro verso del poeta, «il ciel tra le candide nubi / limpido cerulo bacia e ride», una delle immagini più serene dell'altrimenti veemente e patriottica ode *Cadore*, sempre in *Rime e ritmi*, versi 15-16).

<sup>11</sup> Cfr. Raffaele Faccioli 1845-1916, a cura di Paolo Strvani, Bologna, Re Enzo Editrice, 2001. E Diego Calletti, discendente dell'artista e appassionato collezionista della sua opera (a lui va un sentito ringraziamento per i suggerimenti e la preziosa documentazione forniti) a riportare la notizia secondo cui nel 1898 Carducci si reca nello studio di Faccioli, dove ammira molto il suo lavoro. In seguito a questo incontro, il pittore gli spedisce la riproduzione di due suoi dipinti, uno dei quali è il ben noto *Giacomo Leopardi* del 1883, figura aureolata di luce e come annegata in mezzo ai libri. Carducci non si dimentica di questa immagine, che definisce «bella e caratteristica», quando, nello stesso 1898, pubblica presso Zanichelli il saggio *Degli spiriti e delle forme nella poesia di Giacomo Leopardi*. Ma d'altro lato Faccioli, da pittore e uomo letterato qual è, amico di Benedetto Croce, Enrico Panzacchi, Olindo Guerrini ed Edmondo De Amicis, invia anche a quest'ultimo – e, forse, non solo a lui – una fotografia dello stesso dipinto.

<sup>12</sup> Cfr. *Inno a Satana*, versi 121-122.

<sup>13</sup> Si tratta di una tra le più note e diffuse fotografie carducciane del fiorentino Giacomo Brogi. Scattata nel 1896, la foto è pubblicata con il numero 16 nell'*Albo Carducciano*